



Enrico Giacovelli

L'ultimo rifugio delle canaglie Il cinema e la Grande guerra 1914-2014

Quaderni di «CinemaSud»,
Edizioni Mephite, Atripalda
(AV) 2014
pp. 176 - € 12,00

C'era una volta la Commedia all'Italiana La storia, i luoghi, gli autori, gli attori, i film

Gremese Editore, Roma 2015
pp. 160 - € 38,00



Il desiderio infinito ... e il cinema creò la donna

Gremese Editore, Roma 2016
pp. 168 - € 27,00

Mozart e il cinema I film su, i film da, i film con le musiche di Mozart

Gremese Editore, Roma 2017
pp. 224 - € 19,50

Parola di comico Il cinema comico americano III: la "slapstick comedy" negli anni d'oro dei cartoon e della commedia sofisticata (1930-1950)

Gremese Editore, Roma 2017
pp. 192 - € 24,50



Credevo che Enrico Giacovelli sia una macchina da lavoro non solo assolutamente ineguagliata, ma probabilmente ineguagliabile: subito premettendo, beninteso, come alla sua sterminata produttività quantitativo-estensiva faccia riscontro prevalendo uno straordinario livello

di intensità qualitativa. Come trovi tempo e modo di vedere, sedimentare e mettere giù tutto quello che scrive è un irresistibile mistero gaudioso. Proviamo a passarlo in rassegna limitandoci, in un colpo solo, alla sua produzione dell'ultimo quinquennio (considerando oltretutto il fatto che nel periodo corrispondente sia impegnato ad estendere e rilanciare la commendevole attività di editoria cinematografica Gremese, la cui direzione gli era stata saggiamente affidata dal 2015). La ricorrenza del centenario dei trattati di Versailles, attuale mentre si scrive, pone fine a un parallelo quinquennio di materiali rievocativi incessanti sul Primo conflitto mondiale. Da antico appassionato dilettante dell'argomento (forse anche perché quella guerra vide schierati al fronte i miei futuri nonno e padre) ne ho approfittato largamente, rinnovando ed estendendo letture a cumuli. Ma in questo mucchio sono stato profondamente colpito da *L'ultimo rifugio delle canaglie* (avevo già letto, e l'ho a sua volta assai interessante *Le ceneri del passato. Il cinema racconta la Grande Guerra* di Giuseppe Ghigi, Rubettino, Sovveria Mannelli (CZ), 2014).

Era stato Boswell nella *Vita di Samuel Johnson* a riferire la di lui famosa dichiarazione 1775 sul patriottismo che Giacovelli, mutuandola attraverso il Kubrick inarrivabile di *Orizzonti di gloria*, premette come titolo al suo lavoro. Colpiscono innanzitutto due sue caratteristiche di fondo: l'organicità tendente a una virtuale completezza, e un'ispirazione pacifista di altrettanto assoluta radicalità. Anzi: una sorta di sacrosanto e benedetto risentimento politico, del tutto inusuale ormai in un libro di cinema. La cui chiave di volta è una franchezza di linguaggio diretto che si annuncia fin dall'introduzione, è ribadita e accentuata nella conclusione, e funziona da cemento unificante dell'intero contesto. Sarebbe serio dedicargli un'approfondita trattazione analitica, e non è detto che in futuro non si riesca

a farlo. La tentazione immediata sarebbe quella di citarne almeno... una trentina di affermazioni, caratterizzate anche da una lettura estremamente personale – e, per quanto mi riguarda, assolutamente condivisa – riferibili, a cinque anni dall'uscita (a conferma della validità della presa di posizione) anche alla situazione politica corrente. Nell'impossibilità di farlo in questo spazio, non si può che invitare caldamente chi legga a leggerlo (il libro è reperibile grazie alla rete, perché il volume in sé è avaro di indicazioni per un contatto diretto con il pur storico editore avellinese). Basti dire, se questo può invogliare, che vengono chiamati in causa e rivoltati come guanti dal punto di vista adottato ben oltre trecento film dalle origini all'anno di uscita (peccato che per pochi mesi sia rimasto fuori dalla trattazione *Torneranno i prati...*). E che, dal punto di vista storiografico non c'è ossequio ai mostri sacri e non si fanno sconti a nessuno (hai ragione, caro Enrico: anche su Hawks qualcosa da rivedere l'avremmo davvero, ma vedrai che magari succede).

Ma il vero capo d'opera dei cinque, oltretutto di mole imponente e illustratissimi volumi, è sicuramente *C'era una volta la Commedia all'Italiana*, con un possente e appropriatissimo corredo di immagini minuziosamente commentate. E aperto da una formidabile citazione zavattiniana: «La verità è quello che si ha paura di dire». E non soltanto perché si pone come – solo momentanea – chiusura del cerchio rispetto all'opera prima dell'autore, che lo stesso editore pubblicò nel lontano 1990 e che si intitolava, più... attualisticamente, *La commedia all'italiana* (a sua volta prendeva le mosse dalla tesi di laurea che Giacovelli discusse con Gianni Rondolino, un cui estratto gli valse – nell'assai remoto 1982 – uno dei primi Premi Ferrero). Ma perché offre una tale mole di materiali, informazioni e considerazioni critiche da rendere praticamente impossibile riferirne anche stavolta.



Basterà dire che Giovelli, con registro tonale... perfettamente intonato al tema, prende le mosse assai da lontano, intitolando ironicamente la prima parte della trattazione «Antenati e predecessori – VI secolo a.C.–1958 d.C. (e D.C.)». E, una volta individuato il baricentro della trattazione nel corrispondente periodo di vitalità del genere (dal 1958 di *I soliti ignoti* al 1980 di *La terrazza*) giunge poi a una tanto a quanto ragionata rendicontazione sul dopo, scomponendo poi tematicamente i risvolti del frequentatissimo genere. Per chiudere in bellezza con qualcosa come centoventisette schede biografiche dei relativi autori e attori. Un vero capolavoro: e sia detto con particolare convinzione – è onesto ammetterlo – da un modesto recensore che nel suo piccolo ha dovuto riconoscersi, riguardo al tema, nelle vesti di quella «critica all'italiana» che Giovelli stigmatizza nell'introduzione (per capire quali ragioni facciano sì, non posso negarlo, che a priori un film drammatico sia assai più probabile mi prenda che uno comico – ma temo di non essere il solo – se non avessi l'età che mi ritrovo mi farei davvero psicanalizzare). Ma l'autore si toglie finalmente una roccia dalla scarpa, zittendo chiunque: «Alla fine, a furia di criticare i Risi e i Monicelli, ci siamo ritrovati con i Vanzina e i comici da cabaret al cinema, e con i Berlusconi e i Renzi al potere».



Un autentico gioiello, che trascende i limiti stessi della pubblicistica cinematografica, fin quasi a generare un sospetto di sia pur competente occasionalità alla rovescia, è poi *Mozart e il cinema*: lavoro per musicofili prima e più ancora che per cinefili. Qui Giovelli, con un'acribia filmografica che avrebbe mandato in brodo di giuggiole il grande Roberto Chiti se fosse ancora tra noi, si produce in qualcosa come trecento schede circa di film mozartiani. Vi annovera con vertiginosa esautività non soltanto i circa venti nei quali il personaggio del sommo e la sua biografia si affacciano direttamente (pur

documentandone minuziosamente la riconosciuta parzialità di elenco!), e i quasi trenta nei quali è stata riversata la sua produzione lirica. Ma anche gli altri duecentocinquanta circa in cui la sua sterminata opera musicale è stata più o meno direttamente utilizzata. Un simile lavoro certo non poteva che essere cagionato da un profondo amore per il compositore salisburghese (che Giovelli esplicita in... *Ouverture* citando un'intervista di Welles: «In qualsiasi forma artistica ci sono solo pochi artisti di cui si possa dire "È il migliore" senza discussione. Io riesco a pensare soltanto a due nomi: Shakespeare e Mozart»). Spiccano poi alcuni *boxes* tematici di approfondimento; le illustrazioni vengono concentrate in una decina di opportune e appropriate tavole monotematiche a duplice pagina. Ma la sorpresa sensazionale, che lascia veramente senza parole, è in chiusura di volume: non contento di una "filmografia per titoli e indice dei film" che riconnette a ciascuno di essi la relativa connessione all'opus musicale del sommo, Giovelli ha pensato bene di prendere ad uno ad uno i seicentoventisei titoli mozartiani del catalogo Köchel, collegando a ciascuno dei brani corrispondenti i singoli film attinenti! E la fruizione del già densissimo volume può essere estesa on line estendosi a webclipcase. it, sebbene l'autore si cauteli con un prudente avvertimento: «I libri durano, in teoria, centinaia di anni (potenza della tanto disprezzata carta); le pagine web, per lo più, pochi mesi. Non possiamo dunque garantire che le pagine cui rimanda il link restino disponibili per tutto il tempo in cui lo sarà il volume cartaceo». Che è comunque da capogiro.

Altrettanto da capogiro, per differenti motivi, può risultare il più recente dei libri in questione. Qui Giovelli si e ci concede, dopo tanta sapienza diffusa, un'autentica festa. In *Il desiderio infinito... e il cinema creò la donna*, la ricchezza delle illustrazioni, sempre selezionate con una coerenza e una precisione più

uniche che rare, prevale a ragion veduta sull'essenzialità di un testo pur totalmente aderente. E anche stavolta ad aprire è una citazione (dal *Troilo e Cressida* di Shakespeare) la cui saggezza inchioda chi sta per avventurarsi nell'eros profondo della rassegna: «Questa è la mostruosità dell'amore, madonna / che la volontà è infinita, e l'esecuzione ristretta: il desiderio sconfinato, e l'atto schiavo del limite». Che Giovelli sia davvero tra quelli che, oltre al resto (anzi prima) abbia letto *toutes les livres*? E anche qui si promettono, maggiormente a ragion veduta, fin dalla copertina, migliaia di foto online! (Tentativo di aspirare al best seller, il traguardo oggi impossibile per qualsiasi libro di cinema che voglia – o no... – presentarsi come scienza?).

La medesima ricchezza di L'apparato editoriale e di brillantezza argomentativa, in una chiave in cui ironia e paradosso non sono alieni dall'approfondimento (anzi) si ripropone in *Parola di comico. Il cinema comico americano III*. La cui strutturazione richiama in forma diretta, in apertura, i due volumi che lo avevano preceduto nella serie dedicata al *Cinema comico americano: Torte in faccia e calci nel sedere. I: gli anni ruggenti della comica breve e Il silenzio è d'oro. II: i folli anni Venti e il trionfo del lungometraggio*. Va da sé quindi come in materia ci siano ancora... gli ultimi settant'anni da esplorare! E anche se forse il gioco non vale fino in fondo la candela – accomuna probabilmente lo scrivente all'autore proprio la nostalgia incurabile di un passato che naturalmente non torna – qualcosa farebbe sotto sotto sospettare che Giovelli ci stia provando. O almeno, sperabilmente abbia (delinando al peggio: almeno abbia avuto...) in animo di provarci. Anche perché la predilezione per i registri della commedia e della comicità sono, fin alle origini, i segni distintivi della sua attività critica. Beato lui.

Nuccio Lodato